

## L'editoriale

### Il dialogo con la storia

di **Alberto Winterle**

Non credo nell'architettura "antica", ma soltanto in quella che giunge ad essere, nella sostanza, "attuale" in ogni momento, e quindi viva, al di fuori di qualsiasi contingenza». Con queste parole l'artista Giuseppe Capogrossi si esprimeva in un articolo del 1957 relativamente al senso dell'architettura antica. Si tratta di una definizione molto netta, e se vogliamo allo stesso tempo provocatoria, del nostro rapporto con il patrimonio storico costruito. Il valore di ciò che ci è stato tramandato dal passato sta proprio nell'essenza di quella continua «attualità», ovvero nella nostra capacità di riconoscerci un'appartenenza e di tentare di mantenerlo sempre vivo.

SEGUÈ A PAGINA 3



SEGUÈ DALLA PRIMA

Anche l'introduzione di nuovi elementi, di nuove e diverse funzioni, è parte di quello sforzo di dare un senso agli edifici del passato. Molte strutture, nate per un preciso scopo, possono cambiare uso o non rispondere più alle necessità di un tempo, essere momentaneamente abbandonate e poi successivamente recuperate e ristrutturare, subire cioè quelle trasformazioni e riadattamenti, programmati o accidentali, che diventano in alcuni casi fertili occasioni di rigenerazione. Con i nostri interventi su ciò che ci è stato tramandato dal passato, ci inseriamo quindi in un flusso di azioni creative, necessarie per rendere sempre utile e funzionale il patrimonio costruito, con la consapevolezza però di affrontare un delicato compito che consiste nella capacità di leggere e comprendere il valore di ciò che stiamo per toccare. Riconoscere il senso profondo delle preesistenze non vuol dire rinunciare ad intervenire bensì farlo con rispetto ed attenzione, così come è successo nel corso della vita di molti edifici che hanno subito crolli, ricostruzioni, ampliamenti e adattamenti. La stratificazione di segni ed elementi che i nostri avi hanno introdotto negli edifici che ora abitiamo è parte della nostra storia e quindi della nostra vita. Comprendere tale valore è una questione culturale, e non normativa, che deve portare committenti, tecnici e imprese ad affrontare ogni intervento edilizio con la sensibilità necessaria che permetta di non cancellare le tracce del passato ma di alimentarle, anche se si tratta di strutture di secondaria importanza. Il patrimonio storico infatti non è fatto solo di singole emergenze, di monumenti universalmente considerati

■ L'EDITORIALE

### Architettura, il dialogo con la storia

come valore comune, ma tutto il tessuto urbano storico, fatto di strutture apparentemente senza particolari elementi artistici o decorativi, costituisce la nostra eredità da custodire e conservare. Si tratta a volte della qualità degli spazi, altre

«centro storico». È quindi fondamentale che il messaggio di chi ci amministra non rischi di mettere in discussione ciò che invece deve essere un concetto acquisito, ovvero il senso del profondo valore del patrimonio storico. Si tratta di



dell'essenzialità delle finiture, altre ancora delle tecniche costruttive impiegate, ma è l'insieme dei corpi edilizi realizzati nel passato, anche in epoche diverse, che caratterizza i centri urbani a costituire quel patrimonio che comunemente chiamiamo

uno dei principi della nostra identità e della nostra cultura. Altra cosa è invece permettere che vi siano modalità e processi più veloci e coerenti per recuperare le strutture in disuso. Questo non vuol dire demolirle e ricostruirle, perché la totale

sostituzione fa perdere completamente il senso della preesistenza, delle sue caratteristiche formali, spaziali e materiche. È però possibile e giusto poter introdurre elementi di contemporaneità per rendere più efficienti gli utilizzi del patrimonio. L'obiettivo non è solo quello dell'efficientamento energetico, che per le strutture storiche può non essere una priorità, bensì la possibilità di rendere più vivibile e coerentemente utilizzabile un edificio. Le norme attuali permettono già numerose possibilità di intervento, ma forse le nuove proposte possono essere valutate caso per caso, prevedendo delle possibili eccezioni in caso di proposte progettuali particolarmente convincenti. Non solo, pare insensato che vi siano incentivi economici per chi sostituisce i serramenti o la coibentazione di un tetto o di una parete, interventi a totale carico della collettività, e non vi siano invece contributi per chi si prende cura di un edificio storico, restaurandone elementi che costituiscono patrimonio dell'intera comunità. Nel corso della storia molti edifici hanno subito modifiche, riadattamenti, e quindi anche oggi, se affrontati con le dovute cautele e le necessarie capacità progettuali, vi possono essere nuove progettualità, ma caratterizzate dalla profonda consapevolezza dell'importanza intrinseca che riveste la tutela del nostro patrimonio, che va recuperato ma non sostituito. La demolizione e ricostruzione di un edificio storico costituisce un impoverimento per l'intera collettività, la demolizione e ricostruzione di un intero centro storico, vuol dire non avere più un «centro storico», ma semplicemente «un centro».

**Alberto Winterle**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Architetto

e direttore di TurrisBabel